

→ **Manovra**, l'opposizione facilita l'iter breve. Ma le proposte sui tagli alla politica vengono respinte

→ **Il leader** dei Democratici: «Rispettare i saldi, ma daremo battaglia per cambiare le deleghe»

Pd: «Manovra classista E i privilegi restano» Bersani vede Draghi

SPRECHI E PRIVILEGI

Il Governo ha detto no a:

- 1** equiparazione del trattamento economico dei parlamentari a quello dei Paesi europei dal 2012
- 2** sistema contributivo, come per tutti i lavoratori dipendenti, anche per i vitalizi dei politici
- 3** non più di una società pubblica per ciascun ente locale
- 4** tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici
- 5** accorpamento delle province con popolazione inferiore a 500.000 abitanti e dei piccoli comuni
- 6** inclusione dei referendum nell'election day

Colloquio tra il leader Pd e il governatore di Bankitalia a Palazzo Koch. Per Bersani l'Italia deve rispettare gli impegni presi con l'Europa, ma per farlo è necessario un nuovo governo. Di Pietro: «Questo non è credibile».

SIMONE COLLINI
ROMA

Metà mattina, Palazzo Madama. Giulio Tremonti arriva in Aula per prendere parte ai lavori sulla manovra di rientro del debito. L'opposizione ha garantito un inter a tempo di record per evitare altri attacchi della speculazione internazionale, ma ora sta criticando duramente i contenuti perché, per dirla col responsabile Economia del Pd Stefano Fassina, il testo finale è «vergognoso sul piano dell'equità e classista per i colpi che infligge ai redditi bassi e medi». I senatori Pd, così come quelli Idv e del Terzo polo, contestano i tagli che colpiscono soprattutto famiglie e lavoro dipendente, lamentano che siano stati bocciati tutti gli emendamenti su costi della politica, sprechi e privilegi. Gli avvocati e i notai del Pdl che la sera prima hanno minacciato di non votare la manovra appaiono rilassati: l'emendamento del governo che avrebbe liberalizzato le loro professioni non c'è più.

Metà mattina, aeroporto di Fiumicino. Pier Luigi Bersani sbarca dall'aereo della Middle East Air decollato da Beirut e si infila nella macchina che lo deve riportare a Roma. Legge la rassegna stampa, poi col cellulare chiama Mario Draghi. Il leader del Pd nei cinque giorni passati in Medio Oriente è stato informato circa i contenuti della manovra e i danni causati dall'attacco speculativo, ha sentito al telefono Giorgio Napolitano e Gianni Letta, ha concordato con i capigruppo di Camera e Senato la decisione di evitare ogni ostruzionismo,

ma ora vuole parlare qualcuno che abbia il polso della situazione. E per Bersani Bankitalia è il posto giusto.

Aula del Senato, tarda mattinata, parla il senatore del Pd Giovanni Legnini, relatore di minoranza della manovra: «I gruppi d'opposizione avevano presentato e sottoscritto solo 22 emendamenti, il 10% appena del totale di quelli presentati ed esaminati». Ma tutti sono stati bocciati, come fa sapere Legnini. Il governo ha detto no all'intero pacchetto di emendamenti su costi della politica, sprechi e privilegi, all'equiparazione dal 2012 del trattamento economico di parlamentari e membri di governo a quelli degli altri paesi dell'Unione, alla norma per superare il sistema dei vitalizi parlamentari sostituendolo con quello contributivo come per tutti i lavoratori dipendenti, alla proposta di una sola società pubblica per gli enti locali, all'introduzione di un tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, all'accorpamento delle province con popolazione sotto i 500 mila abitanti.

Palazzo Koch, tarda mattinata, Bersani e Draghi discutono della manovra, di come l'Italia venga vista dagli altri Stati Ue, di ciò che sarebbe necessario per mettere in sicurezza il paese. Il governatore di Bankitalia, che già non aveva nascosto di giudicare necessarie «misure ulteriori» da attuare in «tempi rapidissimi», ribadisce la sua analisi di fronte al leader

Fronte unito Centrosinistra e Terzo polo chiedono subito un nuovo governo

del Pd. Che a sua volta esce dal colloquio rafforzato nell'idea che «nel rispetto dei saldi, serve una politica economica diversa, orientata all'equità e alla crescita». Per Bersani l'Italia deve «rispettare gli impegni assunti con l'Europa», ma per farlo è «necessario voltare pagina»: «Noi ci dovremo battere per cambiare le norme contenute in questa manovra che scarica tutto il peso sulle famiglie e su chi paga le tasse», dice ai suoi spiegando che i margini per le modifiche in Parlamento ci sono, visto che nei prossimi mesi andranno votate le deleghe fiscali e assistenziali. Ma voltare pagina significa anche, per Bersani come per il leader dell'Idv Di Pietro («questo non è credibile») e per quello dell'Udc Casini («il suicidio finale per il premier è rimanere lì»), che da domani servirà un nuovo governo. ♦

